
Kovanscina alla Scala

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

L'opera di Musorgskij nel teatro milanese, in scena fino al 29/3, con la regia di Mario Martone e un cast di alto livello, merita di essere vista

Chi non ha potuto finora assistere all'opera di **Musorgskij** nel teatro milanese dovrebbe affrettarsi a farlo. I motivi sono diversi. Primo, perché il **capolavoro del musicista russo, anno 1886 – ma l'autore era già morto nel 1881 senza aver completato la strumentazione –**, è **assai raramente rappresentato**, almeno in Italia. Secondo. Perché l'allestimento (scene di Margherita Palli, costumi di Ursula Patzak, luci di Pasquale Mari) e **la regia di Mario Martone sono di alto livello**, moderne e convincenti. Infine, perché **la direzione di Valery Gergiev è di quelle memorabili** per bellezza di suono, compattezza, cantabilità dall'orchestra scaligera trasfigurata sotto il gesto parlante e poetico del direttore russo. Poi, **il cast: voci piene**, modellate, "voci" finalmente grandi, in un'epoca di tenorini e soprannini esili. Penso, fra tutti, al **mezzosoprano Ekaterina Semenchuck** come Marfa, e al **basso Stanislav Trofimov**, nel ruolo del monaco Dosifej, che fu del grande basso Saljapin. Senza dimenticare il **coro scaligero, forte e melodioso** in modo sorprendente. Con complessi e voci come questi, i 5 atti del dramma scorrono in un baleno, **e sì che tutto dura oltre 4 ore**. Ma quando uno spettacolo è ispirato, il tempo non si sente. **L'opera è un vasto epos del secolo XVIII** imperniato sul contrasto sociale politico e religioso fra Vecchi e Nuovi Credenti a Mosca sullo sfondo dell'ascesa di Pietro il Grande. Ma il racconto esula dai singoli personaggi o, **meglio, li trascende per farsi ritratto universale dell'umanità**, come accade nei grandi scrittori russi contemporanei. **La musica non descrive ma fa vivere** con energia dolente questa verità tra momenti incantati – l'alba sulla Moscovia –, danze, soliloqui densi di interrogativi, pochi attimi di amore **nella storia della Santa Madre Russia fra povertà e potere, allora come oggi. Il popolo è in effetti il grande protagonista**. Perciò la regia di Martone ha trasportato l'azione ad oggi, in una modernità di cellulari, tablet, giornalisti a caccia di novità (**l'unica nota poco intonata**), **donnine, mitra spianati. Tutti sono insieme ma ciascuno è solo**. Il coro canta nostalgia e tristezza con un pathos commovente. Nel finale, un **pianeta blu e poi rosso cita Melancholia di Lars von Trier, presenza inquietante di una purificazione con la morte. Da non perdere**.